

Shakespeare, poeta d'amore

SHAKESPEARE/VENERE E ADONE, di William Shakespeare. Traduzione e regia di Valter Malosti. Scene di Paolo Baroni. Costumi di Marzia Paporini. Luci di Francesco Dell'Elba. Coreografie di Michela Lucenti. Con Valter Malosti e Yuri Ferrero. Prod. Teatro di Dioniso, TORINO - Residenza multidisciplinare di Asti, ASTI.

Venus and Adonis è la prima opera a stampa di Shakespeare, apparsa nel 1593 e oggetto di numerose ristampe generate dal notevole gradimento riscontrato. Non si tratta, però, di un testo teatrale, bensì di un poemetto erotico-pastorale: suddiviso in stanze di sei versi ciascuna, esso palesa una raffinata cura formale ma preannuncia anche quella capacità di variare registri e ideare immagini propria dello Shakespeare drammaturgo. Il tema dell'amore viene, infatti, vivisezionato nei suoi molteplici aspetti: la passione fisica e la platonica affinità, il sesso e il pensiero, il sangue e il miele. Malosti sceglie di porre l'accento proprio sul sovrapporsi di toni e coloriture che contraddistinguono il testo, privilegiandone, però, le sfumature più declinanti verso la comicità farsesca ovvero la sensualità. *Venere*, dunque, non è interpretata da una leggiadra fanciulla bensì dallo stesso Malosti, con pantaloni aderenti, camicia cremisi e trucco pesante, mentre Adone è un giovane ballerino, esile e riccioluto. I due, stretti su una pedana, avanzano e indietreggiano lungo un binario che occupa il centro della scena. Avvinghiati, mentre Adone/Yuri Ferrero esegue monotoni passi di danza, Malosti dà voce alle gioie e ai tormenti amorosi di *Venere*, sentimenti chiosati dalle luci che, ovviamente, virano principalmente al rosso. La natura non teatrale del testo costrin-

ge Malosti a ricercare variazione e movimento utilizzando vari espedienti, sulla cui efficacia drammaturgica, tuttavia, nutriamo qualche dubbio: al fine di sottolineare gli aspetti farseschi e "popolari" del poemetto, *Venere* acquista a tratti un ingiustificato accento napoletano che stride, invece, con l'alta qualità della dizione delle stanze più sentimentali o tragiche. Malosti pare oscillare fra fissità - in fondo l'attore si limita a declamare i versi richiudendosi in pochi movimenti mentre la coreografia eseguita dal ballerino risulta troppo concentrata in sé stessa - e deriva barocca (un po' alla Enzo Moscato), senza tuttavia trovare una soluzione drammaturgica opportuna per un testo che, non a caso, non è stato composto per le scene. *Laura Bevione*